Scala - 1820
la
Gazza ladra
-: Rossini

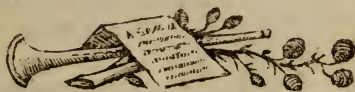
LA
GAZZA LADRA
Melodramma

DA

RAPPRESENTARSI

NELL' IMPERIALE REGIO TEATRO

ALLA SCALA

la primavera dell' anno 1820.

MILANO

DALLA STAMPERIA DI GIACOMO PIROLA

dirincontro al detto I. R. Teatro.

☞ *Al presente Melodramma si sono fatti ora diversi cambiamenti. L'Autore non vi ebbe parte.*

PERSONAGGI.

FABRIZIO VINGRADITO, ricco fittajuolo.
Sig. Giuseppe Fioravanti.

LUCIA, moglie di Fabrizio.
Signora Elena Baduera.

GIANNETTO, figlio di Fabrizio; militare.
Sig. Gaetano Crivelli.

NINETTA, serva in casa di Fabrizio.
Signora Elisabetta Ferron.

FERNANDO VILLABELLA, padre della Ninetta; militare.
Sig. Filippo Galli.

GOTTARDO, Podestà del villaggio.
Sig. Niccola De Grecis.

PIPPO, giovine contadinello al servigio di Fabrizio.
Signora Fanny Eckerlin.

ISACCO, merciajuolo.
Sig. Giuseppe Binaghi.

ANTONIO, carceriere.
Sig. Giuseppe Binaghi suddetto.

GIORGIO, servo del Podestà.
Sig. Paolo Rosignoli.

ERNESTO, compagno ed amico di Fernando; militare.
Sig. Alessandro De Angioli.

IL PRETORE del villaggio.
Sig. Paolo Rosignoli suddetto.

GREGORIO, cancelliere.

UN USCIERE.

SOLDATI, e GUARDIE.

CONTADINI e CONTADINE.

FAMIGLI di Fabrizio.

UNA GAZZA.

La scena si finge in un grosso villaggio non molto distante da Parigi.

Musica del sig. maestro GIOACHIMO ROSSINI da Pesaro.

Le scene sono tutte nuove, disegnate e dipinte dal sig. ALESSANDRO SANQUIRICO.

Supplimenti alle prime parti cantanti
Signora Serafina Rubini. Signora Paola Monticelli.
Sig. Gio. Carlo Berretta. Sig. Francesco Del Medico.

Maestro al Cembalo
Sig. Vincenzo Lavigna.

Primo Violino, Capo d' Orchestra
Sig. Alessandro Rolla.

Altro primo Violino in sostituzione al Sig. Rolla
Sig. Giovanni Cavinati.

Primo Violino de' Secondi
Sig. Pietro Bertuzzi.

Primo Violino per i Balli
Sig. Ferdinando Pontelibero.

Primo Violoncello al Cembalo
Sig. Giuseppe Storioni.

Primi Clarinetti a perfetta vicenda.
Sig. Pietro Tassistro. -- Sig. Felice Corradi.

Primo Corno di Caccia
Sig. Agostino Beloli.

Primo Fagotto
Sig. Gaudenzio Lavaria.

Primo Contrabbasso
Sig. Giuseppe Andreoli.

Suonatrice d' Arpa
Signora Teresa Vergani vedova Sabione.

Direttore del Coro
Sig. Gaetano Bianchi.

Copista, e proprietario della Musica
Sig. Giovanni Ricordi.

Capo Macchinista
Sig. Francesco Pavesi.

Sotto-Capo
Sig. Gervaso Pavesi.

Capi Illuminatori
Sig. Tommaso Alba. -- Sig. Antonio Moruzzi.

Capi Sarti

Da uomo	*Da donna*
Sig. Antonio Rossetti.	Sig. Antonio Majoli

Attrezzista
Sig. Raimondo Fornari.

Berrettonaro
Sig. Giosuè Parravicino.

Parrucchiere
Sig. Innocente Bonacina.

PERSONAGGI BALLERINI.

Inventore è Compositore de' Balli
Sig. Taglioni Salvatore.

Primi Ballerini serj
Signora Taglioni Peraud. - Sig. Taglioni suddetto. - Signora Conti Maria.
Sig. Monticini Antonio. -- Signora Ciotti Carolina.

Primi Ballerini per le parti serie
Sig. Molinari Nicola. -- Signora Piglia Rachele.

Primi Ballerini di mezzo carattere
Signori
Trigambi Pietro, Francolini Giovanni, Ciotti Filippo,
Baranzoni Giovanni, Ramacini Antonio.

Altri Ballerini per le parti
Sig. Trabattoni Giacomo. - Sig. Bianciardi Carlo. - Sig. Siley Antonio.

Maestri di Ballo, ed Arte Mimica dell'Accademia degli II. RR. Teatri
Signori
La-Chapelle Luigi. -- Garzia Urbano. -- Villeneuve Carlo.

Allievi dell'Accademia suddetta
Signore
Alisio Carolina, Gregorini Adelaide, Rossi Francesca, Rinaldi Lucia,
Grassi Adelaide, Olivieri Teresa, Zampuzzi Maria, Bianchi Angela,
Trezzi Gaetana, Valenza Giuseppa, Valenza Carolina, Viscardi Giovanna,
Guaglia Gaetana, Ravina Ester, Elli Carolina, Carcano Maria,
Cesarani Adelaide, Novellau Luigia, Cesarani Rachele,
Rebaudengo Clara, Carbone Teresa, Casati Carolina,
Turpini Giuseppa, Migliavacca Vincenza.
Signori
Massini Federico, Trabattoni Angelo, Casati Giovanni.

Corpo di Ballo

Signori Nelva Giuseppe.
Belloni Michele.
Goldoni Giovanni.
Arosio Gaspare.
Parravicini Carlo.
Prestinari Stefano.
Zanoli Gaetano.
Rimoldi Giuseppe.
Citterio Francesco.
Corticelli Luigi.
Tadiglieri Francesco.
Conti Fermo.
Cipriani Giuseppe.
Rossetti Marco.
Maessani Francesco.
Gavotti Giacomo.

Signore Ravarini Teresa.
Albuzio Barbara.
Trabattoni Francesca.
Bianciardi Maddalena.
Fusi Antonia.
Nelva Angela.
Barbini Casati Antonia.
Rossetti Agostina.
Feltrini Massimiliana.
Bertoglio Rosa.
Massini Caterina.
Mangini Anna.
Costamagna Eufrosia.
Bedotti Teresa.
Pitti Gaetana.
Ponzoni Maria.

Supplimenti ai primi Ballerini
Signora Piglia Rachele.
Sig. Ciotti Filipp. -- Sig. Baranzoni Giovanni. -- Sig. Trabatoni Angelo.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Ampio cortile della casa di Fabrizio. Sul dinanzi domina un portico rustico con pergolato; ad un pilastro è appesa una gabbia aperta, dentro della quale si vede una *gazza*. Nel fondo e verso il mezzo è collocata una porta con cancello, per cui si entra nel cortile. Al di là, la scena rappresenta alcune collinette.

Diversi abitatori del villaggio; alcuni famigli recanti le cose necessarie per apparecchiare una mensa; subito Pippo; indi Lucia con un canestro di biancherie; finalmente Fabrizio ed altri servi con bottiglie di vino.

Coro Oh che giorno fortunato!
Oh che gioja si godrà!

Pip. Dopo tanti e tanti mesi
Spesi in guerra e fra gli stenti,
Oggi alfine a' suoi parenti
Il padron ritornerà.

Parte del Coro, e Pippo.

Vieni, vieni, o padroncino;

Tutti.

Vieni a noi, Giannetto amato
Oh che giorno fortunato!
Oh che gioja si godrà!

La gazz. Pippo? Pippo?
Pip. Chi ha chiamato?
Coro Non so niente. -- Ah ah ahà! (*essendosi accorti della gazza, e deridendo Pippo*)
La gazz. Pippo?
Pip. Ancora?
Coro Ve' chi è stato. (*additandogli la gazza*)
Pip. Brutta gazza maledetta,
Che ti colga la saetta!
La gazz. Pippo? Pippo?
Pip. Taci là.
Coro Pippo? Pippo? Ah ah ahà! (*deridendo Pippo*)
Luc. Marmotte, che fate?
Così m' obbedite?
Movetevi, andate;
La mensa allestite
Là sotto alla pergola
Che invita a mangiar. --
Che flemma! sbrigatevi:
Pigliate, stendete.
Mio figlio, il sapete,
Dee tosto arrivar.
Pip. e Coro { Che giorno beato
Dobbiamo passar!
Luc. Alfine cessato
Avrò di tremar. --
Ehi, Ninetta?... -- Quando io chiamo,
Tutti perdono l' udito. --
E colui di mio marito
Dove adesso se ne sta?
Fab. { Tuo marito eccolo qua.
Pip. e Coro { Ser Fabrizio eccolo là.
Fab. Egli viene, o mia Lucía,
Come Bacco, trïonfante;
Egli reca l' allegría,
Reca il nèttare spumante

Che mantiene -- nelle vene
Il vigor, la sanità.

Tutti Viva Bacco e la cantina,
Medicina -- d'ogni età.

Luc. Ah col suo congedo alfine (*a Fab.*)
Oggi arriva il figlio amato!

Fab. Certamente; ed ammogliato
Lo vorrei, ben mio, veder.

Luc. A me tocca il dargli moglie;
Questo affare a me si aspetta.
Egli dee sposar...

La gazz. Ninetta.

Fab. Ah! la gazza ha indovinato.

Luc. Insensato!

Fab. Si vedrà. --
Brava, brava! -- *) Ahi, ahi! *) (*si avvicina alla gazza, l'accarezza, e ne resta beccato*)

Luc. Ch'è stato?

Fab. M'ha beccato.

Luc. E ben ti sta.

Fab. Ma la gazza ha indovinato.

Luc. Insensato!

Fab. Si vedrà.

Tutti gli altri Se la gazza ha indovinato,
Ogni core esulterà.

Tutti Là seduto l'amato Giannetto (*additando la mensa*)
Fab. con parte del Coro.
A suo padre, alla sposa
Pippo col resto del Coro.
A sua madre, alla sposa
Luc.
Alla cara sua madre
vicino,

Tutti Noi l'udremo narrar con diletto
Le battaglie, le stragi, il bottino;
Or d'orgoglio brillar lo vedremo,
Or di bella pietà sospirar.

E fra i brindisi intanto faremo
I bicchieri ricolmi sonar.
(*partono gli abitatori del villaggio*)

Fab. Oh cospetto! undici ore già passate. (*guardando l'orivolo*)
E Giannetto ne scrive
Che sarà qui sul mezzogiorno.

Luc. Oh diavolo,
Già così tardi! -- E la Ninetta ancora
Non veggo. Ov'è costei? -- Pippo, rispondi.

Pip. Per la collina, io credo,
A cogliere le fragole.

Luc. Ah Fabrizio,
Da qualche tempo son molto scontenta
Di questa tua Ninetta. -- Pippo, Ignazio,
Antonio, andate tutti
A preparare il resto. -- *) Ah se la colgo
*) (*Pippo e gli altri famigli si ritirano*)
Quella smorfietta! ...

Fab. Eh via, cessa una volta!
Tu sempre la rimbrotti, e sempre a torto.

Luc. A meraviglia! E quando
Ridendo e civettando ella mi perde
Le forchette d'argento, dimmi, allora
Se mi viene la bile, ho torto ancora?

Fab. Gran cosa! Finalmente
E' una forchetta sola
Che si smarrì per caso; e chi sa forse
Che un dì non si ritrovi! -- Orsù, Lucia,
Bada a trattare con maggior dolcezza
Quella fanciulla.

Luc. Ah, ahà! (*in aria di sprezzo*)

Fab. Rispetta in lei
Le sue sventure. Sai
Ch'ella è pur figlia di quel bravo e onesto
Fernando Villabella
Che fra le schiere incanutisce; e s'ella,

Orfana della madre, e senza doni
Della fortuna, colle sue fatiche
Qui si procaccia una meschina vita,
Non debb' esser perciò da noi schernita.

Luc. E chi dice il contrario? -- Ma finiamola.
Il tempo vola: io corro
Un momento in cucina; e poi, se credi,
Andremo insieme ad incontrar Giannetto. (*via*)

Fab. Dici ben; vo nell' orto, e là ti aspetto. (*via*)

SCENA II.

Ninetta con un panierino di fragole, che scende dalla collina ed entra nel cortile; poscia Fabrizio; e finalmente la Lucia col canestro delle posate.

Nin. Di piacer mi balza il cor;
Ah bramar di più non so:
E l'amante e il genitor
Finalmente io rivedrò.
L'uno al sen mi stringerà;
L'altro,.. l'altro... ah che farà?
Dio d'amor, confido in te;
Deh tu premia la mia fè!
Tutto sorridere
Mi veggo intorno;
Più lieto giorno
Brillar non può.
Ah già dimentico
I miei tormenti:
Quanti contenti
Alfin godrò! (*va a deporre il suo panierino sulla mensa*)

Fab. Oh come il mio Giannetto (*uscendo dall' orto con alcune pere che va a deporre sulla mensa*)
Gradirà queste pere!

Nin. Addio; buon giorno! (*a Fab.*)
Fab. Alfin sei giunta, amabile Ninetta.
Hai raccolte le fragole?
Nin. Un intiero
Panierin n' ho ricolmo. -- Eccole.
Fab. Oh belle,
E fresche al par di te! -- Senti, mia cara;
Quest'oggi vo' che tutto
Spiri dintorno a noi gioja, letizia,
E amore.
Nin. Oh sì, lo spero. Vostro figlio...
Fab. Ah, ahà! Mio figlio, il so, ti piace... Basta...
Nin. Come! che dite?
Fab. Già da un pezzo io leggo
In quegli occhi, in quel core.
Nin. (Oh Dio!)
Fab. Sta lieta;
Non t'arrossire. Al padre suo Giannetto
Non v'è cosa che asconda: ei t'ama; ed io
Questo amor non condanno.
Nin. Oh me felice!
Fab. Taci, chè vien Lucía.
Nin. Caro Fabrizio! (*gli bacia la mano; ed egli le fa una carezza*)
Luc. Ma brava! -- E tu, quando farai giudizio? --
Prendi queste posate, e bada bene (*alla Nin.*)
Che non si perda nulla.
Nin. Ah no! vorrei
In pria morir, che ancora
Mancar dovesse...
Luc. Solite proteste.
Ma intanto la forchetta se n'è ita.
Nin. Io non ci ho colpa!
Luc. Ma però...
Fab. Che vita! --
Andiamo. (*prende la Lucia per un braccio, mostrandosi alquanto adirato*)

Luc. Andiamo pure.
Fab. Addio, Ninetta.
(si stacca dalla Lucia, e va a parlare nell' orecchio alla Ninetta)
Luc. Eh quante tenerezze! Ad una serva
Non bisogna dar tanta confidenza.
(tirando a sè Fabrizio)
Fab. Non pianger, mia fanciulla; abbi pazienza.
(Lucia e Fabrizio escono, e prendono la via della collina. Ninetta rientra nell' abitazione.)

SCENA III.

Isacco, prima di dentro, e poscia affacciandosi al cancello, colla sua cassa di merci; e subito Pippo.

Isac. Stringhe e ferri da calzette,
Temperini e forbicette,
Aghi, pettini, coltelli,
Esca, pietre e zolfanelli.
Avanti, avanti
Chi vuol comprar,
E chi vuol vendere
O barattar.
Pip. Oh, senti il vecchio Isacco.
Andate, galantuomo; risparmiate
Una voce sì bella:
Quest' oggi abbiamo vuota la scarsella.
Isac. Io compro, se volete;
Baratto, se vi piace:
Guardate che bei capi,
Che belle mercanzie
Tutte di moda e più che mai perfette.
Pip. Andate, vi ripeto.

Isac. Salutatemi
La signora Ninetta: se per sorte
Ella bisogno avesse
De' fatti miei, ditele ch'io mi trovo
Fino a dimani nell'*Albergo nuovo.* *(parte)*

SCENA IV.

Pippo e Ninetta.

Nin. Mi par d'avere udita *(a Pip.)*
La voce di quel vecchio merciajuolo
Che suole tutti gli anni
Passar di qua.
Pip. Non v'ingannaste: è desso;
E mi chiese di voi.
Nin. Gli son tenuta assai.
Pip. Un usurajo egual non vidi mai. *(s'ode dietro alla collina una sinfonia campestre)*
Nin. Ma qual suono!
Coro di Contadini (da lontano) Viva, viva!
Nin. Ma quai grida!
Coro (come sopra) Ben tornato!
Pip. È Giannetto! *(saltando per gioja)*
Nin. Oggetto amato,
Deh mi vieni a consolar! --
Oh momento fortunato!
Oh che dolce palpitar!
Pip. Fuori, fuori! E' ritornato:
Deh venitelo a mirar! *(correndo sulla soglia dell' abitazione, e chiamando i famigli.)*

SCENA V.

Ninetta, Pippo, Giannetto, Fabrizio, Lucia, contadini e contadine che si veggono discendere dalla collina, ed i famigli di Fabrizio che escono nel cortile.

Coro Bravo, bravo! Ben tornato!
Qui dovete ognor restar.

Gia. Vieni fra queste braccia... (*alla Nin.*)
Mi balza il cor nel sen!
D'un vero amor, mio ben,
Questo è il linguaggio.
Anche al nemico in faccia
M'eri presente ognor:
Tu m'inspiravi allor
Forza e coraggio.
Ma quel piacer che adesso,
O mia Ninetta, io provo,
E' così dolce e nuovo
Che non si può spiegar.

Pip. Fab. e Coro Mi sembrano due tortore:
Mi fanno giubilar. (*tutti fanno festa a Gian. -- Ad un cenno di Lucia, Pip. e gli altri famigli rientrano in casa*)

Coro Questo è giorno d'allegria,
Di piacere, di pazzia;
Questo è giorno da goder.

Tutti gli altri Su, beviamo; discacciamo
Ogni torbido pensier.
Alla mensa; andiamo, andiamo:
Che delizia! che piacer!

(*Luc., Nin., Fabr., Gian. ed alcuni contadini più distinti si assidono a tavola. - Alcuni famigli arrecano le vivande, ed altri portano fuori delle sottocoppe coperte di bic-*

chieri, e mescono ai contadini. - Pip. esce con un nappo in mano, si mette in mezzo alla festosa turba, e fa il seguente brindisi:)

Pip. Tocchiamo, beviamo
A gara, a vicenda:
Il petto s' accenda
Di dolce furor.

Tutti Tocchiamo; e discenda
La gioja nel cor.

Pip. Se il nappo zampilla,
Se spuma, se brilla,
E ricchi e pitocchi
Esultano allor.

Tutti Beviamo; e trabocchi
Di gioja ogni cor. (*tutti si levano da tavola, e i contadini, salutati dai padroni di casa, escono*)

Gia. O madre, ancor non mi diceste nulla
Del caro zio. Che fa?

Luc. Sempre trafitto
Dalla sua gotta.

Gia. Ah voglio
Vederlo ed abbracciarlo.

Fab. E ben, possiamo
Or tutti in compagnia
Andar da lui: -- che te ne par, Lucía?

Luc. Andiamci pur. -- Ninetta,
Tien l'occhio a tutto. -- Pippo?...

Pip. Signora... (*uscendo subito*)

Luc. Là in cucina
Raccogli la mia gente,
E mangiate e bevete allegramente.

Pip. Oh vi faremo onore! (*rientra in casa*)

Gia. A rivederci, (*alla Nin.*)
Mia cara!

Nin. Sì; ma ritornate presto.

Luc. Povera bestiolina, (*alla gazza*)
Vien qua; bacia la mano: addio, carina. (*Fabrizio, Lucia e Giannetto escono. -- Intanto ch' essi dilungansi al basso, Fernando comparisce sulla collina, e ne discende guardandosi sempre d' intorno in aria di sospetto*)

SCENA VI.

Ninetta, e subito Fernando.

Nin. Idolo mio!... -- Contiamo
Queste posate. -- Oh come,
Come sento ch'io l'amo!
Fer. No, non m' inganno. (*riconoscendo la casa di Fab.*)
Nin. Il conto è giusto.
Fer. Oh Dio!
Quella certo è mia figlia!... Ahi di qual colpo
A ferire ti vengo!
Nin. Oh cielo! un uomo:
Par ch'egli pianga. -- *) Dite, in che poss'io?...
*) (*se gli accosta timidamente*)
Fer. Adorata mia figlia! (*scoprendosi, e con dolore*)
Nin. Oh padre mio! (*con trasporto, e gettandosi fra le braccia di suo padre*)
Fer Zitto! non mi scoprir.
Nin. Come! che dite?
Fer. Ascolta e trema. -- Jeri,
Sul tramontar del sole,
Giunse a Parigi la mia squadra. Io tosto
Dal capitano imploro
Di vederti il favor. Bieco e crudele
Ei me lo niega. Con ardir, con fuoco,
A' detti suoi rispondo. *Sciagurato!*
Ei grida; e colla spada
Già già m'è sopra. Agli occhi

Mi fa un velo il furor; la sciabla impugno,
M'avvento, e i nostri ferri
Già suonano percossi;
Quand'ecco a noi sen viene
Pronto un soldato, e il braccio mio trattiene.

Nin. E allora, padre mio?

Fer. Barbara sorte!
Fui disarmato, e condannato a morte.

Nin. Misera me!

Fer. Gli amici
Procurâr la mia fuga. Il prode Ernesto
Di questi cenci mi coperse, e scorta
Mi fu sino al primiero
Villaggio, dove entrambi
Piangendo ci lasciammo. Amico mio,
Ei disse; e dir non mi poteva: Addio!

Nin. Come frenare il pianto!
Io perdo il mio coraggio!...
E pur di speme un raggio
Ancor vegg'io brillar.

Fer. Ah no, non v'è più speme;
E' certo il mio periglio:
Solo un eterno esiglio,
Oh Dio! mi può salvar.

a 2 Per questo amplesso, o padre,... / figlia,...
(Ah regger non poss'io!
Chi vide mai del mio
Più barbaro dolor!)

Fer. Deh! m'ascolta.

Nin. Sì, parlate.

Fer. Fra l'orror di tante pene,
Se sapessi... (*si vede in questo momento arrivare dalla collina il Podestà*)

Nin. Oh Dio, chi viene!

Fer. Chi mai dunque?

Nin. Il Podestà.

Fer. Ah, che dici! Son perduto.
Come far?
Nin. Qui, qui sedete. (*conducen-*
Fer. S'ei mi scopre... *dolo verso la mensa)*
Nin. Nascondete
Quelle vesti.
Fer. Ma se mai...
Oh crudel fatalità!
Nin. Ah coraggio per pietà!
Io tremo, pavento:
Che fiero tormento!
Che barbara sorte!
a 2 Men cruda è la morte.
Il nembo è vicino!
Tremendo destino,
Mi sento gelar! (*Fernando si ravviluppa nel suo gabbano, e si colloca all' angolo più lontano della tavola. -- La Ninetta versa da bere a suo padre, e lo conforta in segreto.*)

SCENA VII.

Il Podestà, Ninetta e Fernando.

Il P. Eccola là! -- Buon giorno,
Bella fanciulla.
Nin. Vi son serva.
Il P. Ditemi:
Chi è quell' uomo? (*a parte alla Nin.*)
Nin. Un povero viandante
Che mi chiedea soccorso...
Il P. E voi gli dèste
A bere. Oh brava, brava! Anch'io, mia cara,
Ho una gran sete...
Nin. Subito, vi servo.

Il P. No, no; per la mia sete (*trattenendola*)
Non ci vuole del vin.

Nin. Dunque dell' acqua?

Il P. Tu non mi vuoi capir. (*accarezzand. la mano*)

Nin. Lasciate. -- E bene, (*a suo padre*)
Come lo ritrovaste? -- (*e poi sotto voce*)
Fingete di dormire. -- Oh', voi saprete (*ritor-*
Ch' è arrivato Giannetto. *nando verso il Pod.*)

Il P. Ed ero appunto
Venuto a salutarlo.

Nin. Mi rincresce
Che sono tutti usciti.

Il P. Eh non importa!
Ci siete voi, mi basta. - Ma colui (*accennan-
do Fer., il quale finge di dormire, ma di
tempo in tempo alza la testa per osservare
che cosa succede*)
Perchè non se ne va?
Cacciatelo.

Nin. Vedete, è tanto stanco
Che già s' è addormentato.

Il P. (Can che dorme
Non dà molestia.) -- Ah se sapeste, o cara,
Da quanto tempo io cerco
Di ritrovarvi sola...

Nin. Andate, andate;
Non vi fate burlare.

Il P. Ah, mia Ninetta,
Perchè così ritrosa?
Rispondi, anima mia.

SCENA VIII.

Giorgio e detti.

Gior. Il cancellier Gregorio a voi m'invia.
Il P. Un corno. (Uh! maledetto.)
Gior. Questo piego pressante è a voi diretto.
Il P. Ah ah! -- Chi l'ha recato?
Gior. Un birro.
Nin. e Fer. Un birro!
(*a parte e con ispavento*)
Il P. Giorgio, dammi una sedia. --
Vediamo che cos'è. -- Vattene pure. (*Giorgio parte*)

SCENA IX.

Il Podestà, Ninetta e Fernando.

(Il Podestà, assiso verso il mezzo della scena, si leva di tasca un portafoglio, ne toglie le forbici onde tagliare il sigillo del piego; poi cerca gli occhiali, e, non trovandoli, s'impazientisce di non poter riuscire a leggere. Intanto succede in disparte fra Nin. e suo padre il seguente dialogo, che viene a suo tempo interrotto dal Podestà.)

Nin. Ah! caro padre, udiste? Io tremo! Intanto
Ch'ei legge, deh! fuggite.
Fer. E come, o figlia?
Sono senza denari.
Nin. Oh cielo! ed io
Non ho più nulla.
Fer. E bene,
-- Prendi questa posata, unico avanzo
Di quanto io possedea. Deh tu procura
Di venderla dentr'oggi, -- ma in segreto!...

Là dietro al colle io vidi
Un gran castagno, a cui la lunga etade
Scavato ha il sen.

Nin. Me ne sovvengo.

Fer. Quivi
Cela il denaro che potrai ritrarne.
Nel folto della selva
Io mi terrò nascoso: e come il cielo
Imbruni, fa che in quel castagno io trovi
Almen questo sussidio.

Nin. (Ah! se tornasse
Quel merciajuolo che pur dianzi...) -- O padre,
Farò di tutto. Andate....

Fer. Figlia mia,
Abbracciami.

Il P. Ninetta? (*alzandosi*)

Nin. (Giusto cielo!)

Il P. Galantuomo, restate. (*a Fer. che faceva per uscire*)

Fer. (Io tremo!)

Nin. (Io gelo!)
Traetevi in disparte. (*piano a suo padre, il quale torna a sedersi, e finge ancora di dormire*)

Il P. Son questi, almen suppongo, i contrassegni (*a parte alla Nin.*)
D'un disertor. -- *Fernando* par che dica.

Nin. (Fernando!...) (*volgendo un guardo a suo padre*)

Fer. (Oh reo destino!)

Il P. Ma il resto, senza occhiali,
E' impossibile a leggere. -- Mia cara,
Fate il piacer, leggete voi.

Nin. (Gran Dio! (*prendendo il foglio, trascorrendolo, e tremando*)
O m'uccidi, o mi salva il padre mio!) --
M' affretto di mandarvi i contrassegni
D' un mio soldato... condannato a morte,

E fuggito pur or dalle ritorte.
Ei chiamasi . . .
Il P. Su via.
Nin. *Fer . . . Fer . . . Fernando . . .*
(Suggeritemi, o Dei,
Qualche pietoso inganno!)
Il P. (Oh come il duolo
La rende ancor più bella!)
Nin. Ei chiamasi Fernando Vi... Vinella. (guardando a suo padre, come per indicargli la bugía ch'ella proferisce)
Il P. Continuate.
Nin. (Oh Dio! se leggo ancora,
Tutto è perduto. --- *Età: quarantott' anni;*
Statura: cinque piedi . . .)
Il P. E ben, che avete?
Non sapete più leggere?
Fer. (Infelice!)
Nin. È una mano diabolica!
Il P. Ah se avessi
Gli occhiali! *(in atto di toglierle il foglio, e cercando nelle sue tasche)*
Nin. Permettete. -- *) (Il ciel m'inspira.)
*) *(ritenendo il foglio)*
Età: venticinqu' anni;
Statura: cinque piedi, undici pollici.
Il P. Peccato! -- Andate avanti.
Nin. *Capei biondi,*
Occhi neri, ampia fronte, e tondo il viso.
Il P. Cospetto! egli debb' essere un Narciso. --
E tondo il viso! . . . E poi?
Nin. *Divisa bianca*
(guardando di mano in mano a suo padre per nominar de' colori diversi da quelli di esso)
Con mostre rosse; stivaletti gialli.
Se mai costui passasse

Sul vostro territorio, a dirittura
Fatelo imprigionar . . .

Il P. Sarà mia cura. -- *(facendosi rendere il foglio dalla Nin., e riponendolo in tasca)*
Vediam se mai per caso. . . . --- Olà, buon uomo?

Nin. (Ohimè!)

Fer. Signore. *(fingendo di risvegliarsi)*

Il P. Alzatevi: --
Cavatevi il cappello.

Nin. (Io muojo!)

Il P. Ah ahà! *(ridendo)*
Venticinqu'anni; è vero? -- *) capei biondi,
*) *(alla Nin.)*
Occhi neri, ampia fronte, e tondo il viso.
No no, sì vago Adon qui non ravviso.

Nin. (Respiro.)

Il P. Mia cara! *(prendendo per mano la Nin.)*

Fer. Signora... *(alla Nin. in atto di voler dirle qualche cosa)*

Il P. Partite. *(a Fer. con severità)*

Nin. Buon uomo! *(a Fer. con tenerezza)*

Il P. Capite? *(a Fer.)*
Uscite di qua *(Fer. esce, ma sta in agguato dietro ad un pilastro della porta; la Nin. lo accompagna collo sguardo)*

Nin. e Fer. (Oh Nume benefico
Che il giusto difendi,
Propizio ti rendi;
Soccorso, pietà!)

Il P. (L'istante è propizio!
Amore, discendi;
Se il core le accendi,
Che gioja sarà!)

Siamo soli: *) Amor seconda
*) *(dopo avere veduto uscire Fer.)*
Le mie fiamme, i voti miei:
Ah! se barbara non sei,
Fammi a parte del tuo cor.

Nin. Benchè sola, vi potrei
Far gelare di spavento:
Traditor! per voi non sento
Che disprezzo e rabbia e orror.

Il P. Nin. e Fer. (Ah mi bolle nelle vene *(Fer. è rientrato nel cortile)*
Il furore e la vendetta!
Freme il nembo; e la saetta
Già comincia a balenar.)

Il P. (Ma frenarsi qui conviene;
Colle buone vo' tentar.)

Nin. e Fer. (Ma frenarsi qui conviene:
Egli / Ella sol mi fa tremar.) *(l' uno accennando la figlia, e l' altra il padre)*

Il P. Via, deponi quel rigore;
Vieni meco, e lascia far.

Fer. Vituperio! Disonore! *(avanzandosi con impeto)*
Abbastanza ho tollerato.
Uom maturo, e magistrato,
Vi dovreste vergognar.

Il P. Ah per Bacco!... *(contro a Fer.)*

Fer. Rispettate *(al Pod.)*
Il pudore e l'innocenza.

Nin. Caro padre, oh Dio! prudenza.
(a parte a Fer.)

Il P. Temerario! *(a Fer.)*

Fer. Non gridate. *(con impeto)*

Nin. Vi volete rovinar! *(a parte a Fer.)*

Il P. Vieni meco... *(alla Nin.)*

Nin. Sciagurato! *(respingendolo)*

Fer. Rispettate l'innocenza. *(al Pod.)*

Il P. Cos'è questa impertinenza? (*a Fer.*)
Nin. Ah partite! (*a parte a Fer.*)
Fer. Sì, t'intendo! (*a parte alla Nin., e poi si ritira lentamente*)
Il P. Brutto vecchio, se più tardi... ---
E tu senti. (*alla Nin. in atto di prenderla per mano*)
Nin. Mostro orrendo! (*respingendolo*)
Il P. Trema, ingrata! Presto o tardi
Te la voglio far pagar.
Fer. Nin. (Infelice! tu mi guardi,
E ti debbo, oh Dio! lasciar.)
a 3 (Non so quel che farei;
Smanio, deliro e fremo.
A questo passo estremo
Mi sento il cor scoppiar.)

(Intanto che esce il Podestà, e che la Ninetta protende le braccia a suo padre, il quale si vede salir la collina, la gazza scende sulla tavola, rapisce un cucchiajo, e se ne vola via. - In questo momento cala la tela, e si cambia la scena come segue.)

SCENA X.

Stanza terrena in casa di Fabrizio: nel fondo una porta con finestre che guardano sulla strada.

Pippo; quindi Ninetta che viene dal cortile col canestro delle posate; e in fine Isacco.

Pip. O pancia mia, tu devi
Quest'oggi esser contenta; e cibi e vino
Io te ne diedi a così larga mano
Che un ministro sembravo, anzi un sultano.
Isac. Stringhe e ferri da calzette, ecc. (*dalla strada*)
Pip. Vattene alla malora.
Nin. Il merciajuolo!
(*entrando in iscena*)

Come opportuno ei viene! -- Isacco, Isacco?
(*aprendo la porta che mette alla strada*)

Isac. Son qua, mia cara signorina. (*entra*)

Nin. Pippo,
Mi par che voglia piovere; (*con imbarazzo*)
E però sarà bene
Di ritirare in casa
La gabbia della gazza. -- *) Orsù, vorrei **)
*) (*Pippo esce*) **) (*ad Isacco*)
Vender questa posata. (*togliendosi da una tasca del grembiale la posata datale da suo padre*)

Isac. Ed io la compro.

Nin. Quanto mi date?

Isac. È assai leggiere; pure
Vi do due scudi.

Nin. Oh indegnità! nè meno
Un terzo del valore.

Isac. Via, non andate in collera.
Vi do un zecchino, perchè siete voi.

Nin. Non basta.

Isac. E bene, voglio
Fare uno sforzo. Questi son tre scudi.
Siete alfine contenta?

Nin. Eh sì, per forza!

Isac. Uno... due... tre: tenete; ma ci perdo.
(Ne vale più di quattro.)

Nin. Andate, andate;
E non dite a nessun...

Isac. Non dubitate. (*via*)

SCENA XI.

Ninetta, e Pippo recante la gabbia della gazza.

Nin. Oh povero mio padre! (*mettendosi il denaro in una tasca del grembiale*)

Pip. Ecco la gabbia;

Ma quella scellerata
D'una gazza, chi sa dove n'è andata?
(depone la gabbia al suo luogo solito)

La gazz. Pippo? *(sulla finestra)*

Nin. Vedila là che ti canzona.

Pip. Mi vuol fare impazzir quella stregona. --
(la gazza dopo qualche istante vola nella sua gabbia)
Ma perchè mai, se la domanda è lecita,
Faceste entrar quel sordido avaraccio?

Nin. Avea bisogno di denaro; e quindi
Gli ho venduto...

Pip. Ah! capisco:
Qualche galantería...

Nin. Sì, che per ora
Non m'era necessaria.

Pip. Oh che sproposito!
Perchè non dirlo a me? Cara signora,
Voi dovete disporre in tutto e sempre
Di quel poco ch'io tengo.

Nin. Ti ringrazio.
Ma lasciami; tu sai
Che ho tante cose a fare...

Pip. Ed io, per Bacco
Ne ho da fare altrettante, e son già stracco
(via)

SCENA XII.

Ninetta; subito Lucia, il Podestà e il cancelliere Gregorio; quindi Fabrizio e Giannetto; finalmente Pippo.

Nin. Andiam tosto a deporre entro il castagno
Questo denaro. Oh se potessi ancora
Rivederti, o mio padre! *(fa per uscire)*

Luc. Ah la fraschetta!
In casa, in casa. Se ti colgo ancora...

Nin.(Pazienza! è d' uopo rinunziar per ora.)
*Luc.*Eccovi, o miei signori, quel Giannetto (*presentando suo figlio al Pod. ed al Cancell.*)
Che si fe' tanto onor. (*la Lucia si fa recar dalla Ninetta il paniere delle posate, e si mette a contarle*).
Il P. (*a Gian.*) Me ne rallegro.
Io lessi ne' giornali
Più volte il vostro nome; e ben rammento
E la bandiera che di man toglieste
All' inimico, e i due cavalli uccisi
Sotto di voi. Sì giovine, e sì prode....
Gia. Degno ancora non son di tanta lode.
*Fab.*Bravo! - Che ve ne pare? (*al Pod. ed al Canc.*)
Luc. E nove, e dieci,
Ed undici. -- Stordita! ecco qui manca (*alla Nin.*)
Ora un cucchiajo.
Nin. Come?
Luc. Sì, un cucchiajo.
Conta pure tu stessa. *) -- Eh! che ne dite? **)
*) (*la Nin. si pone a contar le posate*)
**) (*rivolgendosi agli altri*)
Oggi manca un cucchiajo; l' altro giorno
Si perse una forchetta. Ah questo è troppo!
*Il P.*E' giusto il vostro sdegno:
Qui ci sono de' ladri. Esaminiamo,
Processiamo. -- Gregorio...
Fab. Eh, ch' io non voglio
Processi in casa mia. -- Ninetta?
Nin. È vero;
Uno adesso ne manca: e pur, credete,
Poc' anzi c' eran tutti. (*piange*)
Fab. Eh via, non piangere!
Lo troveremo.
Gia. Pippo?... (*chiamando verso le quinte. Pippo corre subito*)
Corri a veder se mai

Là sotto al pergolato
Sia caduto un cucchiajo. (*Pippo esce*)

Luc. Io ci scommetto
Che non si troverà.

Il P. Non dubitate;
Lo troveremo noi. (Voglio che almeno
Tremi l'indegna.)-Carta e calamajo.(*alla Luc.*)

Luc. Vi servo sul momento.

Fab. Vi ripeto (*al Pod.*)
Ch'io non voglio processi.

Luc. Eh taci, sciocco!
L'innocente è sicuro; e se v'è il reo,
Giova scoprirlo e castigarlo.

Gia. Oh cielo!
Per sì piccola cosa...

Il P. E pur la legge
In questo è assai severa,
Ed i ladri domestici condanna
Alla morte.

Gia. Alla morte!

SCENA XIII.

Pippo e detti.

Pip. E sopra e sotto
Ho cercato e frugato,
Ma nulla ho ritrovato.

Nin. (Oh me infelice!)

Il P. Dunque c'è furto.

Pip. Io non so niente.

Nin. Anch'io
Sono innocente.

Il P. Or si vedrà. (*il Pod. ed il Cancell. siedono ad un tavolino*)

Fab. Ma quale
Esser potrebbe mai
La persona sospetta?

Gia. Un ladro in casa! e chi sarà?
La gazza Ninetta.
Nin. Crudel! tu pur m'accusi? --
(*volgendosi alla gazza*)
Gia. Oh Dio, tu piangi!
(*alla Nin.*)
Nin. Ma non l'avete udita? (*additando la gazza*)
Gia. Ah non temere!
Nessun vi bada. (*la gazza vola via*)
Fab. In somma, vi scongiuro, (*al Podestà*)
Lasciate, desistete.
Il P. Non posso.
Gia. Ma... (*con risentimento al Pod.*)
Il P. Silenzio! -- E voi scrivete. (*al Cancell.*)
In casa di Messere
Fabrizio Vingradito
È stato oggi rapito...
Gia. Rapito, no; smarrito.
Il P. Zitto! vuol dir lo stesso. --
Rapito. Avete messo? (*al Cancell.*)
Un cucchiajo d' argento
Per uso di mangiar.
Nin. Gia. e Fab. (Che bestia! che giumento! (*additando il Pod.*)
Mi sento a rosicar.)
Pip. (Che testa! che talento! (*idem*)
Mi fa trasecolar.)
Il P. *a6* (La rabbia ancor mi sento;
Mi voglio vendicar.)
Luc. (Pentita già mi sento:
Colui mi fa tremar.) (*idem*)
Il P. Di tuo padre quale è il nome? (*alla Nin.*)
Nin. Ferdinando Villabella.
Il P. Villabella! Come, come? --
Ora intendo, furfantella:
Quel briccone era tuo padre.
Ma paventa! le mie squadre
Lo sapranno accalappiar.

Gia. Fab. Luc. Pip.
Quale enigma!

Il P. Eh! nulla, nulla.
Questa semplice fanciulla
Ne vuol tutti corbellar.

Nin. Più non resisto, oh Dio! (*si leva dal grembiale il fazzoletto per asciugarsi le lagrime, e rovescia in terra il denaro ricevuto da Isacco*)

Luc. Ma che denaro è questo? (*con maraviglia*)

Nin. È mio, signora; è mio. (*raccogliendo affannosamente il denaro*)

Luc. Eh! tu mentisci.

Il P. Presto,
Scrivete. (*al Cancell.*)

Nin. Ve lo giuro;
È mio, è mio, signora.

Pip. E' suo, ve l'assicuro:
Isacco a lei lo diè.

Il Pod. Luc. Fab. Gia.

Isacco! (*con istupore*)

Il P. Ed a qual titolo? (*a Pip.*)

Pip. Per certe cianciafruscole
Che a lui pur or vendè.

Il P. Per certe cianciafruscole!... (*ironicamente alla Nin.*)
Cioè?

Nin. Parlar non posso.

Il P. Caduta sei nel fosso.

Gia. Tacete. *) – Scopri il vero. **)
*) (*con ira al Pod.*) **) (*con passione alla Nin.*)

Nin. Non posso!

Gia. Deh rispondi! (*insistendo con viva passione*)

Luc. Tu tremi; ti confondi.

Nin. Io, no, signora;... io spero...

Il P. Inutile speranza! *(si alza)*
Rimedio più non v'è.

Nin. (Io perdo la costanza;
Che ne sarà di me!)

Gia. Fab. e Luc. *a6* (Ah questa circostanza
Mi porta fuor di me!)

Pip. (Oh fiera circostanza!
Io sono fuor di me.)

Il P. (Omai più non t'avanza
Che di venir con me.)
(con visibile gioja)

Gia. Si chiami Isacco. *(con impeto)*

Pip. Subito. *(in atto di partire)*

Fab. In piazza il troverai. *(a Pippo che parte immediatamente)*

Luc. Fab. e Gia. *a4* Possano tanti guai
Alfine terminar! *(intanto il Pod. esamina il processo)*

Nin. (Oh padre! tu lo sai
S'io posso favellar.)

Il P. Quel denaro a me porgete. *(alla Nin.)*

Nin. (Che pretende? O Numi, ajuto!)
(consegna il denaro al Pod.)

Il P. All' Ufficio è devoluto.
(si pone in tasca il denaro)

Nin. Oh crudel fatalità!

a 5

Il P. (La superbia e l'ardimento *(additando*
Ti farò ben io passar. *la Nin.)*
Già vicino è il mio momento
Di godere e trïonfar.)

Nin. (Padre mio, per te mi sento
Questo core a lacerar;
E, per mio maggior tormento,
Non ti posso, oh Dio, giovar!)

Fab.
Luc.
e Gia.
(Quel pallor, quel turbamento *(idem)*
Mi fa l'alma in sen tremar:
Ora spero, ed or pavento;
Che mai deggio, oh Dio, pensar!)

SCENA XIV.

Pippo con Isacco e detti.

Isac. Isacco chiamaste. (*con umiltà*)
Il P. Che cosa compraste *(ad Isac. addi-*
Da lei poco fa? *tandogli la Nin.)*
Isac. Un solo cucchiajo
Con una forchetta. (*titubando*)
Gia. Ninetta! Ninetta! (*coll'accento della*
Tu dunque sei rea? -- *disperazione)*
(Ed io la credea
L'istessa onestà!)
Il P. Fab. Convinta è la rea;
e Luc. Più dubbio non v'ha (*ciascuno con*
Pip. Ah s'io prevedea!... *diverso affetto*)
Ma come si fa?
Nin. Ov'è la posata? (*ad Isac. con risolutezza*)
Mostrate; -- e vedrete. (*agli altri*)
Isac. Che mai mi chiedete?
Venduta l'ho già.
Nin. Destin terribile!
Il P. Ma fate presto. *(al Cancell. dopo avergli parlato all' orecchio. Il Cancell. parte subito)*
Gia. Quai cifre v'erano?
(*con impeto ad Isacco*)
Nin. (Ancora questo! (*coll' accento della disperazione*)
Le stesse lettere!...
Misera me!)

Isac. Eravi un' F (*dopo aver alquanto*
Ed un V insieme. *pensato*)

Tutti, fuorchè il Podestà ed Isacco.

Mi sento opprimere;
Non v'è più speme;
Sorte più barbara,
Oh Dio, non v'è!
Il P. *a* 6 Bene, benissimo!
Non v'è più speme.
(Tu stessa chiedermi
Dovrai mercè.)
Gia. Ma qual romore!

Tutti, fuorchè il Podestà.

La forza armata!
Gia. Fab. Ah mio signore, (*al Pod.*)
Luc. e Pip. Pietà, pietà!

SCENA XV ED ULTIMA.

I suddetti; Gregorio alla testa dei soldati; molti abitatori del villaggio, e tutti i famigli di Fabrizio.

Il P. In prigione costei sia condotta. (*alle guardie, accenando la Nin.*)
Gia. Giuro al cielo! fermate, o temete...
(*opponendosi alle guardie*)
Il P. Obbedite.
Nin. Gran Dio!
Fab.Luc.Pip. Sospendete. (*al Pod. supplicandolo*)
Il P. Non lo posso. – I miei cenni adempite.
(*alle guardie*)

Nin. Luc. Fab. Pip. Isac. e Coro.

Oh destin! *(le guardie circondano la Nin.)*
Gia. Questo è troppo! -- Sentite. *(al Pod.)*
Il P. Sono sordo. (Ora è mia; son contento.
Ah sei giunto, felice momento!
Lo spavento piegar la farà.)
Nin. Mille affetti nel petto mi sento;
Lo spavento gelare mi fa.

Gian. Fab. Luc. Pip. e Coro.

Mille furie nel petto mi sento;

I suddetti ed Isacco.

Lo spavento gelare mi fa.
Nin. Ah Giannetto!
Gia. Mio ben!... *(i due amanti si abbracciano)*
Il P. Separateli. *(alle guardie)*
Nin. Gia. Oh crudeli!

Tutti gli altri, fuorchè il Pod.

Che orrore!
Il P. Legatela. *(idem)*

Gian. Fab. Luc. e Pip.

Ah signore!... *(al Pod. supplicando)*
Il P. Non più. -- Strascinatela. *(alle guardie)*
Nin. Io vi lascio! *(a Gian. Fab. e Luc.)*
Gia. Fab. Luc. Ninetta!
Il P. Finiamola. *(con impeto)*

Tutti, fuorchè Nin. e il Pod.

Chi gli vibra un pugnale nel seno!
(*additando il Pod.*)
Vorrei far tutto a brani quel cor.

Nin. Ah di me ricordatevi almeno; (*a Gian. Fab.*
Compiangete il mio povero cor! *e Luc.*

Il P. (Ah la gioja mi brilla nel seno!
Più non perdo sì dolce tesor.) (*additando la Nin.*)

(*Il Podestà ed il Cancelliere escono colle guardie, le quali conducono via la Ninetta, attraversando la folla de' contadini. Lucia rimane immobile col viso nascosto nel suo grembiale. Fabrizio trattiene a forza suo figlio che vuol correr dietro alla Ninetta. Pippo e tutti gli altri famigli manifestano la loro costernazione; e su questo quadro cala il sipario.*)

Fine dell' atto I.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Vestibolo delle prigioni nella Podestería.

Antonio, e subito Ninetta.

Ant. In quell'orrendo carcere rinchiusa
(additando il carcere di Ninetta)
Geme la poveretta! Ah chi potría
Del misero suo stato
Non sentire pietà? Cara fanciulla,
Io vo' cercare almeno
D'alleviare i tuoi strazj. -- Ehi, mia signora...
(Ant. dice queste ultime parole aprendo la porta del carcere di Nin., e chiamandola dalla soglia)

Nin. Ahimè! *(di dentro)*

Ant. Deh! non temete:
Sono Antonio; sorgete... *(entrando nel carcere)*
Venite qui, -- venite *(uscendo dal carcere colla Nin. per mano)*
A respirare, ed a godere almeno
Un po' di luce.

Nin Ah quanto vi son grata! --
Conoscete voi Pippo?

Ant. Il servo...

Pod. Appunto.
Se poteste, di grazia,
Farlo tosto avvertito
Ch'io gli vorrei parlar...

Ant. Uhm! non saprei...
Vedrem... procureremo...

SCENA II.

Il Podestà e detti; indi Guardie.

Pod. Antonio, Antonio? (*di dentro*)
Ant. Son qua, son qua. (*corre ad aprire*)
Il P. Lasciatemi con lei.
(*Ant. parte*)
(All'arte.) -- Orsù, mia povera Ninetta,
T'accosta. A te mi guida
Tenerezza e pietà. Più non rammento
I tuoi torti con me: vorrei salvarti;
Ma come mai, se tutto
Rea ti condanna?
Nin. Io rea!
E creder lo potete?
Il P. Ah sì, pur troppo!
Nin. Tutto, è vero, congiura a danno mio:
Ma, lo sanno gli Dei, rea non son io.
Il P. E bene, io spero ancor. Tutto tu puoi,
Amabile Ninetta,
Aspettarti da me. Sì, non temere;
Voglio quest'oggi istesso
Toglierti di prigione.
Nin. O mio signore,
Se non mi promettete
Che intero mi sarà reso l'onore,
E innanzi agli occhi altrui
Sciolta ritornerò d'ogni sospetto,
Voglio qui rimaner.
Il P. Te lo prometto.
Sì, per voi, pupille amate,
Tutto tutto far desío:
Ma per me, tu pur, ben mio,
Qualche cosa devi far.
Nin. Chi m'ajuta?
Il P. Sta tranquilla,
E t'affida a chi t'adora:

Io salvar ti posso ancora,
Se t'arrendi al mio pregar.

Nin. No giammai.

Il P. Paventa, ingrata!

Coro di guardie (di fuori.)

Ah Ninetta sventurata!

Il P. Quali accenti! - Un solo amplesso.... (*con trasporto*)

Coro (entrando.)

Radunato è il gran consesso; (*a queste voci, esce fuori Ant. il qual si tiene in disparte*)
Manca solo il Podestà.

Il P. (Oh mia sorte maledetta!) --
Ho capito; vengo in fretta. -- (*alle guardie*)
Hai sentito? e ancora adesso.... (*alla Nin.*)

Nin. Sì, vi replico lo stesso.

Il P. Ma la morte?

Nin. Non la temo.

Il P. Vanne, indegna; ci vedremo:
Quell' orgoglio alfin cadrà.
Udrai la sentenza,
Perdon chiederai;
Ma invan pregherai,
Ma tardi sarà.

Coro ed Ant. (Oh ciel, che fia mai!
Sospetto mi dà.)

Il P. In odio e furore
Cangiato è l'amore;
Pietà nel mio petto
Più luogo non ha.

(*In questo punto s'ode da lontano il suono de' tamburi con cui s'annunzia al Popolo che s'apre la sessione del Tribunale.*)

Coro Udiste?
Il P. Vi seguo.
Coro È questo l' avviso.
Il P. E bene? *(alla Nin.)*
Nin. Ho deciso.
Il P. Qual sorte l' attenda
L' ingrata non sa. *(parte)*
Coro ed Ant. (Quel torbido aspetto
Paura mi fa.) *(il Coro parte in-*
Nin. Ah barbaro oggetto, *sieme col Pod.)*
T' invola di qua!

SCENA III.

Antonio, Ninetta, e subito Pippo.

Ant. Podestà, Podestà! tu me l' hai fatta.
Le cose questa volta
In regola non vanno. Ah piaccia al cielo!...
Pip. Chiamar voi mi faceste.*) - Ah cara amica! **)
*) *(ad Ant.)* **) *(vedendo la Nin., e correndo verso lei)*
Nin. Ho bisogno di te. *(a Pippo)*
Ant. Poche parole, *(a Nin.)*
Vedete: io vo frattanto
A far la sentinella. *(via)*
Pip. In ciò che posso,
Quel poco ch' io possiedo,
Volentieri ve l' offro.
Nin. Ah no, mio Pippò,
(togliendosi frattanto dal collo la croce)
Abusarmi non voglio
Del tuo buon cor! Solo ti chiedo in presto
Tre scudi, che andrai tosto
A portare là dove
Or ti dirò. Questa mia croce in pegno....

Pip. Adagio, adagio. Dove
Portar debbo il denaro?
Nin. Hai tu presente
Quel gran castagno che si trova dietro
Al vicin colle?
Pip. E che scavato è in modo
Che un uom vi si potrebbe
Quasi quasi appiattar....
Nin. Sì, quello appunto.
Là dentro ti scongiuro
Di riporre il denaro innanzi sera.
Pip. Dentro il vecchio castagno!... (*maravigliato*)
Nin. Sì; ma che niun ti vegga.
Pip. Siamo intesi. (*in*
Nin. Ma Pippo? e questa croce *atto di partire*)
Che ti scordavi.
Pip. Io non mi scordo nulla.
Tenetela, vi prego.
Nin. Se la ricusi, non accetto anch'io
L'offerta tua.
Pip. Vi sfido.
Ora che so quello che fare io debbo,
Nessun più mi trattiene.
E' pure un gran piacere il far del bene! (*c. s.*)
Nin. Deh pensa che domani, (*trattenendolo*)
Oggi fors' anco, non sarà più mio
Quest' ornamento!
Pip. Ohibò! non lo credete:
Esser non può; mel dice il cor.... tenete.
Nin. E ben, per mia memoria
La serberai tu stesso:
Non hai più scuse adesso
Di rifiutarla ancor.
Pip. Pegno adorato, ah sempre
Con Pippo tu starai: (*baciando la*
Compagno mio sarai *croce*)
Fin che mi batte il cor.

1 2 (Mi cadono le lagrime;
M' opprime il suo dolor!
Un' anima sì tenera
Mi fia presente ognor.)

Nin. A mio nome, deh consegna
Questo anello al mio Giannetto.

Pip. Tanta fede, eguale affetto
Ah veduto mai non ho!

Nin. Digli insieme che lui solo
Fino all' ultimo sospiro;...
Ma non dirgli che il mio duolo....
Questo core.... Ah ch' io deliro!
Il mio ben più non vedrò.

Pip. Per carità, cessate!
Sì sì.... non dubitate....
Tutto farò... dirò. (*in atto di partire*)

Nin. Non t' obbliar....

Pip. Che dite! (*vivamente*
Sapete chi son io. *commosso*)

Nin. Povero Pippo, addio.

Pip. Addio!... (Se ancor qui resto,
Mi scoppia in seno il cor.)

Nin. L' ultimo istante è questo
Che ci vediamo ancor.

Pip. (Vedo in quegli occhi il pianto;
Ma ve' che piango anch' io!)

Nin. (Vedo in quegli occhi il pianto,
E la cagion son io.)

a 2 (Dove si trova, oh Dio!
Un più sincero amor?)
Addio!... (Se ancor qui resto,
Mi scoppia in seno il cor. (*Nin. entra nella sua carcere, e Pip. se ne parte*)

SCENA IV.

Stanza terrena in casa di Fabrizio,
come nell' Atto primo.

Lucia sola.

Infelice Ninetta!... Ed è poi certo
Ch'ella sia rea? Qual dubbio!... Il tempo, il luogo,
Le prove, i testimoni,
È ver, la colpa sua fanno evidente;
Ma pure, chi sa mai? forse è innocente.

SCENA V.

Lucìa e Fernando.

Luc. Chi è?--Fernando! oh Dio!
Fer. Mia cara amica,
Che nessuno ci ascolti!--Ov' è Ninetta?
Luc. Ninetta!... Deh fuggite! (*piange*)
Fer. Ma che vuol dir quel pianto?
Luc. Ah non m'interrogate!
Fer. Voi mi fate gelar!... (Entro il castagno
Ancor non pose... Un nero
Presentimento... Che pensare?...)-E bene,
Che fa? Deh rispondete!
Luc. Ah se sapeste!
Accusata di furto...
Fer. La mia figlia?
Luc. Sì dessa.
Fer. Come?... Esser non può. Seguite.
Luc. Innanzi al tribunale
Forse in questo momento
E' giudicata.
Fer. Eterni Dei, che sento! (*esce precipitosamente*)

Luc. Sventurato Fernando!... Ed io pur sono
Di tanto duolo la cagione! Ah possa
A' voti miei secondo
Allontanare il ciel sì ria tempesta!
L'unica grazia ch'io domando, è questa.
(*parte*)

SCENA VI.

Sala del Tribunale nella Podestería.

Pretore, Giudici, un Usciere; il Podestà; Giannetto; Fabrizio; Popolo; Guardie alle porte.

(I Giudici sono assisi sui loro sedili; in mezzo ad essi è il Pretore, innanzi al quale è collocato un tavolino. -- Il Podestà, presente alla sessione, occupa una sedia a parte. -- Da un lato si vede il popolo spettatore, fra cui si distinguono Giannetto e Fabrizio. -- All' alzarsi della tenda, si vede l' Usciere che va raccogliendo i voti nell'urna. Una musica tetra annunzia questo terribile momento. L' Usciere, raccolti i voti, consegna l'urna al Pretore, il quale, trovato che tutte le palle sono nere, esclama:

Pret. A pieni voti è condannata.
Gia. Oh cielo,
E tu lo soffri?
Pret. Zitto!
Fab. Abbi prudenza!
Pret. Venga la rea. -- *) Stendete la sentenza **)
*) (*all' Usciere, che parte subito*)
**) (*ad uno de' Giudici*)
Pret. e Giud. Tremate, o popoli,
A tale esempio!
Questo è di Temide
L' augusto tempio:

Diva terribile,
Inesorabile,
Che in lance pondera
L'umano oprar:
Il giusto libera,
Protegge e vendica;
Ma sempre il fulmine
Sovra il colpevole
Giugne a scagliar.

SCENA VII.

Ninetta e detti.

(Ninetta entra accompagnata da alcune guardie che subito si ritirano, e preceduta dall' Usciere il quale le indica il luogo ov'ella debbe fermarsi)

Pret. Infelice donzella,
Omai più non vi resta
Che sperare nel ciel. -- Signor, porgete. *(facendosi dare la sentenza dal Giudice che l'ha stesa)*
Considerando che la nominata
Ninetta Villabella è rea convinta
Di domestico furto; a pieni voti,
Ed a tenor delle vigenti leggi,
Il regio Tribunale
La condanna alla pena capitale.

Tutti, fuorchè il Pretore ed i Giudici.

Ahi qual colpo!... Già d'intorno
Ulular la morte ascolto:
Già dipinto in ogni / nel suo volto
Miro il duolo ed il terror!

Gia. Aspettate; sospendete: (*ai Giudici*)
Voi punite un'innocente;
Un arcano, ah non sapete!
La meschina chiude in cor.

Tutti, eccetto il Pretore ed i Giudici.

Un arcano!
Il Pret. e i Giud. E ben, parlate. (*alla Nin.*)
Nin. Rispettate il mio silenzio.
Gia. Ah Ninetta!
Fab. e Pip. Palesate.
Nin. (Non crescete il mio dolor.)
Il P. (Maledico il mio furor.)
Gia. Fab. Mi si spezza a brani il cor!

Il Pretore ed i Giudici.

Ella tace: e ben, sia tratta
Al supplizio. (*alle guardie*)

SCENA VIII.

Fernando che entra impetuosamente, e detti.

Fer. Ah no! fermate.
Nin. Voi qui, padre?
Gia. Fab. il Pod. Chi vegg' io?
Fer. Vengo a voi col sangue mio (*a'Giud.*)
La mia figlia a liberar.
Nin. (Infelice! Possa il cielo
I suoi giorni almen serbar!)
Fer. I miei sforzi ed il mio zelo
Possa il cielo coronar!
Gia. e Fab. Oh coraggio! Possa il cielo
Tanto zelo secondar!
Il Pod. Signori; è quello, è quello (*alzatosi*)
Il disertor che preme:

Ecco gl'indizi, -- e insieme
Vi troverete l'ordine
Di farlo imprigionar. *(consegna al Pret. un foglio)*

Il Pretore ed i Giudici.

Guardie.

Nin. Gia. Fab. Gran Dio!

Il Pret. ed i Giud. Fermatelo. *(le guardie circondano Fer.)*

Nin. Gia. Fab.

Oh cielo! e fia pur vero?

Fer. Son vostro prigioniero;
Il capo mio troncate:
Ma il sangue risparmiate
D'un'innocente vittima
Che non si sa scolpar.

Il Pretore ed i Giudici.

La sentenza è pronunziata;
Più nessun la può cambiar.

Fer. Ma dunque?...

Il Pret. ed i Giud. L'uno in carcere,
E l'altra sul patibolo.
La legge è inalterabile;
Il reo perir dovrà.

Fer. Nin. Gia. Fab. il Pod.

a 5

Che abisso di pene!
Mi perdo, deliro.
Più fiero martiro
L'Averno non ha.
Un padre, una figlia
Tra'ceppi, alla scure!...
A tante sciagure
Chi mai reggerà!

Il Pret. ed i Giud.

Guardie, olà.
Fab. e Gia. Più non poss' io
Tollerar . . .
I sudd. Fer. ed il Pod. Son fuor di me!
Nin. Che faceste, padre mio!
Per voi solo io vado a morte;
E voi stesso alle ritorte]
Volontario offrite il piè.
Fer. Che dicesti?
Fer. Gia. Fab. Parla; spiegati.

Il Pret. ed i Giud.

Via, si tronchi ogni dimora;
Alla carcere, al supplizio.
Nin. Ah mio padre, in pria ch'io mora!... (*in atto di volere da lui un amplesso*)
Fer. Figlia! -- Barbari, lasciatemi. (*alle guardie che lo trattengono*)

Il Pret. ed i Giud.

Eseguite. (*alle guardie le quali fanno subito per istrascinar via Nin. e Fern.*)
Fer. e Nin. Oh Dio, soccorso!
Gia. e Fab. Ah Ninetta!
Il Pod. Qual rimorso!)
Nin. Mio Giannetto! mio Fabrizio!

Il Pret. ed i Giud.

Alla carcere; al supplizio. (*alle guard.*)

Tutti, fuorchè il Pret. ed i Giud.

Ah neppur l' estremo amplesso!
Questa è troppa crudeltà.

Sino il pianto è negato al mio ciglio;
Entro il seno s'arresta il sospir.
Dio possente, mercede, consiglio!
Tu m'aita il mio fato a soffrir.

Il Pret. i Giud. ed il Pod.

(Ah già il pianto mi spunta sul ciglio!
Tanto strazio mi fa impietosir.
Ma la legge non ode consiglio:
Noi dobbiamo alla legge ubbidir.)

(*Le guardie dall'una parte conducono Fern. alla carcere; dall'altra la Ninetta al luogo del supplizio. Il Pretore, i Giudici ed il Podestà si ritirano. Tutti gli altri partono costernati*)

SCENA IX.

Piazza del villaggio. Alla destra dello spettatore si vede il campanile ed una parte della chiesa: verso la cima del campanile sporge in fuori un piccolo ponte ad uso di far delle riparazioni. -- Alla sinistra è collocata la porta maggiore della Podesterìa. Al di là della Podesterìa c'è una contrada, e dirimpetto un'altra che mette dietro alla chiesa. Parimente alla sinistra, si vede una piccola porta, che è quella dell'orto della casa di Fabrizio.

Ernesto, e subito Pippo.

Ern. Che razza di villaggio!
Neppure un cane che additar mi possa
L'abitazion di questo Podestà,
E quella di Fabrizio... Ah spero bene
Di ritrovarvi ancora
Il mio caro Fernando. Oh quanta gioja
Ei proverà vedendo
Il suo fedele Ernesto, ed ascoltando

La felice notizia! ... Il ciel ti arrida,
O clemente mio Re, che la sua grazia
Col tuo nome segnasti! -- Ah finalmente
(*si vede arrivar Pip. dal fondo della piazza*)
Ecco un uomo: egli certo saprà dirmi... --
Amico, una parola: ov'è la casa
Del Podestà?

Pip. La casa sua? Guardate:
Laggiù, dopo il palazzo,
C'è una contrada; entrate: alla sinistra
La prima porta.

Ern. E quella
Di ser Fabrizio?

Pip. Dopo breve tratto
Vien essa; ed è la quarta appunto.

Ern. Grazie. (*parte*)

SCENA X.

Pippo; quindi Giorgio: e in fine Antonio.

Pip. Ora che nel castagno
Ho riposto il denaro, veder bramo
Quanto mi avanza ancor. -- *) Sono più ricco
*) (*siede sovra una panchina di sasso presso l'orto di Fab., e conta il suo denaro*)
Di quel che mi credeva... Ah questa lira,
Nuova di zecca, me la diè Ninetta
Un certo giorno; ... dunque a parte: insieme
Tu starai colla croce. *) -- Ah brutta diavola,
*) (*mette a parte la lira, e in questo momento compare la gazza sulla porta dell'orto*)
Che fai lì? Se ti colgo...

Gior. Con chi l'hai?

Pip. Con quella gazza infame *) - Oh! ecco Antonio.
*) (*alzandosi*)

E ben che nuove abbiamo? (*ad Ant.*)
E la Ninetta?...

Ant. Ahimè! tutto è finito.

Pip. Podestà scellerato! (*qui, la gazza discende sulla panchina, rapisce la lira messa in disparte, e se ne vola sul campanile*)

Gior. Oh guarda, guarda. (*additandogli la gazza*)

Pip. Briccona! E giustamente
Rubarmi la moneta
Che tanto mi premeva. -- Ah birba, birba!
Eccola là sul ponte. Oh se potessi
Arrampicarmi, forse
Troverei la mia lira. Vo' provarmi.

Ant. Andiamo insiem.

Pip. Gazzaccia maledetta! (*Pip. e Ant. corrono via*)

Gior. Ah ahà, non correr tanto, che ti aspetta.

SCENA XI.

Ninetta in mezzo alle guardie discende dalla gradinata della Podesteria, e s'avvia lentamente verso la contrada che gira dietro alla chiesa: essa è preceduta e seguita dagli abitatori del villaggio.

Coro Infelice, sventurata,
Ti rassegna alla tua sorte:
No, crudel non è la morte
Quando è termine al martir.

Nin. Deh tu reggi in tal momento (*soffermandosi davanti alla chiesa*)
Il mio cor, pietoso Iddio!
Deh proteggi il padre mio,
E ti basti il mio morir!
Or guidatemi alla morte. (*alle guardie*)
Si finisca di soffrir.

Coro e Giorgio.

Ah farebbe la sua sorte
Anche un sasso intenerir!

(*La Ninetta prosegue il suo cammino, seguitata dal popolo, e ben tosto si toglie agli sguardi degli spettatori. - Terminata la funebre marcia, Giorg. attraversa la scena lentamente e costernato*)

SCENA XII.

Giorgio; Pippo ed Antonio nel campanile; e poscia Giannetto, Fabrizio, Lucia, e diversi famigli.

Pip. Giorgio, Giorgio? Oh me felice! (*sul ponte del campanile, tirando a sè qualche cosa da un buco in cui egli aveva intruso il braccio. Intanto la gazza è volata via.*)

Gior. E così, che cosa è stato?

Pip. Tutto, tutto ho ritrovato:
Guarda, guarda; *) avvisa, grida. --
*) (*mostrandogli la posata*)

Ant. Non lasciamola ammazzar!

Gior. Sei tu pazzo?

Ant. e Pip. Olà, fermate: (*vedendo da lungi il convoglio, e gridando a tutta voce*)
Dove andate? cosa fate?
Non mi vogliono ascoltar.

Pip. Inumani, andrò ben io...
(*Pip. e Ant. rientrano nel campanile*)

Gior. Ti compiango, amico mio:
Il cervello se n'è andato. (*Pip. e Ant. suonano una campana a tutta forza*)
Che fracasso indiavolato!
Oh che pazzo da legar!

Gia. Che vuol dir? (*uscendo precipitosamente dall' orto*)

Fab. e Luc. Che cosa avvenne? (*idem, e dietro loro alcuni famigli*)

Ant. e Pip. Innocente è la Ninetta. (*ricomparendo sul ponte*)

Tutti, fuorchè Pippo e Antonio.

Innocente!

Ant. e Pip. Innocentissima.

Pip. Il cucchiajo, la forchetta,
La mia lira, è tutto quà.

Ant. Quella gazza maledetta
Fu la ladra.

Gia. Fab. Luc. Gior. Giusto cielo!

Gli stessi col Coro.

Caso eguale non si dà.

Pip. Padrona, spiegate
Il vostro grembiale. (*Pippo getta giù la posata nel grembiale della Lucia*)

Fab. e Gia. È dess$^{o}_{a}$; mirate; (*l'uno prende subitamente la forchetta, e l'altro il cucchiajo che mostrano alla Luc.*)

I suddetti e Coro.

Il colpo fatale
Corriamo a impedir.

Luc. Gior. Pip. Ant.

Il colpo fatale
Correte a impedir. (*Fab. e Gian. colla posata, corrono via; e dietro ad essi i famigli. Pippo e Antonio rientrano nel campanile, e suonano di nuovo a martello.*)

SCENA XIII.

Il Podestà e suddetti, fuorchè Giannetto e Fabrizio.

Il P. Che scampanare è questo!
Che cosa è mai successo?

Luc. Del mio piacer l' eccesso (*correndogli*
Non vi saprei spiegar. *incontro*)

Il P. Io non capisco niente.

Luc. La povera Ninetta
Pur troppo era innocente. --
Ah cari amici miei (*a Gior. ed*
Andiamola a incontrar. *al Pod.*)

Gior. } Andiamola a incontrar.
Il P. } Mi sembra di sognar. (*mentre la Lucia con Gior. fanno per incamminarsi, s' ode il popolo che grida*)

Coro Viva, viva la Ninetta,
La sua fede, il suo candor.

Pip. Viene, viene.

SCENA XIV ED ULTIMA.

I suddetti, Ninetta, Fabbrizio, Giannetto, Abitanti, Guardie;
Pippo, Antonio, poscia Ernesto con Fernando.

(*La Ninetta è assisa sopra un carro, adornato all' infretta di rami e di fiori, e tratto da alcuni contadini.*)

Luc. Figlia mia! (*correndo incontro alla Nin.*)

Gia. *Si rilasci la Ninetta.* (leggendo ciò che sta scritto in una carta ch' egli consegna al Podestà.)
Questa è mano del Pretor.

Fab. Gia. e *Luc.* Quando meno il cor l'aspetta,
Sembra il giubilo maggior.

Il P. (Quanto costa una vendetta!
Di rimorsi ho pieno il cor.)

Gior. Pip. Ant. Cor. Viva, viva la Ninetta,
La sua fede, il suo candor. (*Pippo e Ant. discendono dal campanile*)

Nin. Queste grida di letizia
Danno tregua al mio tormento:
Ma il mio cor non è contento;
Ma con voi, miei fidi amici,
No, gioir non posso ancor!

Fab. Gian. Luc.

Mia Ninetta, che mai dici?
E' svanito ogni timor.

Nin. No no!... Dov'è mio padre?...
Nessun risponde: oh Dio!
Vive? che fa?

Fer. Cor mio, (*comparendo improvvis. accompagnato da Ern.*)
Sì vive, e a te sen vola;
Sempre con te sarà. (*abbracc. la figlia*)

Nin. Ah padre! Or sì che obblío
Tutti i passati guai:
Ah che perfetta è omai
La mia felicità!

Tutti gli altri, fuorchè il Pod.

Ah chi provato ha mai
Egual felicità!

Il P. Ma in che modo fu costui (*accennando Fer.*)
Dal suo carcer liberato?

Fer. Per un ordine firmato
Dal Monarca mio signor. (*Ernesto ne fa testimonianza co' suoi cenni*)

Tutti gli altri, fuorchè il Coro e il Pod.

Viva il Principe adorato
Che sol regna coll'amor!
Il P. (Son confuso, strabiliato;
Di me stesso sento orror.)
Coro È confuso, strabiliato, *(additando il Pod.)*
E già cambia di color.
Nin. E il buon Pippo? non lo vedo.
Pip. Cara amica, sono qua. *(accorrendo verso la Nin., la quale gli fa grande accoglienza; dietro ad esso viene Ant.)*
Luc. Mia Ninetta, ecco il tuo sposo; *(unendo la mano di Nin. con quella di Gian.)*

Fer. Gian. e Nin.

Oh momento avventuroso!
Luc. Ma perdona alla Lucía! *(Nin. e Gian.*
Fab. Brava, brava, moglie mia! *l'abbracc.)*
Gia. Nin. Ah mio ben, fra tanto giubilo
Sento il cor dal sen balzar.

Tutti gli altri, fuorchè il Pod.

Una scena così tenera
Fa di gioja lagrimar.
Il P. (Una scena così tenera
Mi costringe a lagrimar.)

Gian. Nin. Fer. Pippo,

Ecco cessato il vento,
Placato il mare infido:
Salvi siam giunti al lido;
Alfin respira il cor.
Il P. (Sordo susurra il vento,
Minaccia il mare infido:
Tutti son giunti al lido;
Io son fra l'onde ancor.)

Tutti, fuorchè il Pod.

In gioja ed in contento
Cangiato è il mio timor.

Il P. (D'un tardo pentimento
Pavento, oh Dio, l'orror!)

FINE.